

“ Lo scorso 4 aprile 2025 si è tenuta a Corneliano, promossa dal Comune, una conferenza molto interessante, tanto che sarebbe un vero peccato lasciarla passare sotto silenzio. Relatore era il professor Angelo Rivetti, fisico sperimentale docente all’Istituto Nazionale di Fisica Nucleare di Torino, e il tema: “*Universo nascosto. Viaggio tra materia ed energia oscura*”. Un argomento quanto mai stimolante e decisamente sorprendente. E’ infatti piuttosto raro (tanto più dopo la malaugurata sospensione dell’ UNI 3), che sotto le belle volte a crociera della “Cascina del parroco” risuonino parole così esotiche e, forse per molti, astruse. Nondimeno, ritengo che esse meritino di essere commentate a un livello ancora più impegnativo - non soltanto scientifico, ma filosofico – con delle *considerazioni* nel senso etimologico del termine (“*cum-sidera*”, trarre auspici dalle stelle).

Il professor Rivetti si è sforzato di essere quanto più possibile chiaro e accessibile, ma non si è avventurato al di là del suo ambito di competenza, per quanto esso si presti a possibili speculazioni metafisiche, situato com’è tra cosmologia e microcosmo quantistico. In sostanza, è stata confermata l’attuale visione dell’universo, noto in parte (minima) per circa il 5%, ma sconosciuto per il restante 95%. Nato intorno ai 14 miliardi di anni fa ed ora espanso fino a un diametro di circa 93 miliardi di anni luce, il cosmo “visibile” (perché oltre l’ *orizzonte* non è dato vedere) è composto in massima parte di materia che non emette radiazione e di una forza espansiva misteriosa e crescente, che disperderà sempre di più le galassie e gli ammassi che costituiscono l’immensa “ragnatela cosmica”.

Alla relazione è seguito un breve dibattito, ma non c’è stato modo di approfondire adeguatamente, né era quella la sede per farlo. Provo a esporre qui alcune domande che mi sorgevano spontanee, ben sapendo che nessun “esperto” sarebbe in grado di rispondere in modo esauriente. Esse vertono sulla questione della vita, e in particolare di quella umana. O, più radicalmente, sulla questione del “senso”. Spesso si sente dire che è proprio la vita – o meglio l’intelligenza, la coscienza – a dare senso a un universo che sarebbe, altrimenti, muto e desolato. Noi saremmo il mezzo con cui l’universo diventa consapevole di se stesso. Alla buon’ora, dopo miliardi di anni. E poi, per quanto ancora?

E’ vero che c’è da restare incantati ad ammirare la fedele ciclicità dei fenomeni celesti, o “il cielo stellato sopra di me”, come diceva Kant, (in tempi di minor inquinamento). Ma la scienza ci ha spiegato che si tratta di corpi e forze cieche, di processi ciclopici e distanze immani, senza che si possa parlare di cause prime o scopi ultimi. Solo alcuni fautori del “principio antropico forte” sostengono, quasi al modo di un Teilhard de Chardin, che proprio l’uomo è l’obiettivo dell’evoluzione cosmica, o una tappa decisiva verso la “Noosfera” o il “Punto Omega”. L’uomo, o chi per lui. Perché si dà il caso che, giusto da qualche decennio in qua, ci siamo resi conto che la nostra sopravvivenza come specie è minacciata, molto prima che da pericoli esterni, dal nostro stesso sviluppo tecnologico, dallo spettro atomico e da quello ambientale. Siamo cioè a rischio di autodistruzione, anche se molti sembrano ignorarlo o negarlo.

Ora, se mai al di fuori della Terra esistano altre forme di vita intelligenti, e magari qualcuna candidata a rimpiazzarci in caso di nostro suicidio, è questione quanto mai controversa, ancor più che la natura della materia ed energia oscura. Secondo certi scienziati, potrebbero esistere una decina di miliardi di pianeti come il nostro nella Via Lattea, e almeno *mille miliardi di miliardi* nell’universo. Ma il paradosso di Fermi (“Dove sono tutti quanti?”) e la famosa “equazione di Drake” (in particolare il *Fattore L*, la durata della vita complessa su un pianeta) non hanno a tutt’oggi soluzioni plausibili. Di sicuro c’è solo che, se anche delle civiltà aliene esistessero, già l’enormità delle distanze renderebbe improbabile ogni forma di contatto. E il fatto è, come evidenziato nella conferenza del 4 aprile, che tali distanze aumentano sempre più. Non solo, la stessa materia compresi i buchi neri, sia pure molto alla lunga, finirà per disintegrarsi e sparire. Diventa allora difficile immaginare, con buona pace di Freeman Dyson e altri fantasiosi teorici, che potranno sussistere substrati o condizioni per una qualsiasi forma di vita o intelligenza. Resterà solo

una buia e gelida eternità di vuoto, nella quale la “parentesi della vita” non sarà stata che un battito di ciglia.

Brrr, che prospettive... Fortuna che, nella suddetta serata, ne è stata annunciata un'altra, verso fine agosto, in cui si potrà osservare il firmamento con una guida, in quella della Reala. Così, in quell'occasione, potremo contemplare il nostro vicinato cosmico, che sembra messo là da sempre e per sempre, allo scopo di affascinarci e rassicurarci.”

Quanto sopra, un articolo destinato a “*La chiacchiera*” di Corneliano, di certo esula già da interessi e curiosità del “lettore medio” di quel giornalino locale. (1) Ma in questa sede intendo spingermi oltre, affrontando di petto la Domanda posta dal Salmo 8, versetto 5: “*mah-enòsh*”, che cos'è l'uomo? E' il grande interrogativo, il mistero dei misteri, il rovello che ci rode fin dall'alba dei tempi. E' il presupposto implicito e irrisolto di ogni filosofia, ogni pedagogia e ogni politica, che nessun oracolo e “*conosci te stesso*” potrà mai esaurire.

Innumerevoli risposte sono state date, ovviamente, quasi sempre mitologiche o strumentali, fino a quella implicitamente più accreditata nella società attuale, per cui l' *homo* è essenzialmente *economicus* e *videns-ludens*: un tubo digerente da riempire di *panem et circenses*.

Uno più serio, tra i tanti tentativi di risposta, è ad esempio quello proposto da Edgar Morin, il filosofo francese che il prossimo luglio compirà 104 anni, ed ha all'attivo oltre un centinaio di opere (su Wikipedia ne ho contate 125!). Sul suo approccio, di taglio più antropologico e operativo che astrattamente metafisico, conto di tornare in seguito (2). Prima, però, divago ancora un po' .

Il mio, di approccio, è di primo acchito più vicino a quello del Pascal “*effrayé*”, spaventato dalla vertigine di spazi e tempi dove la “canna pensante” umana sembra affondare e perdersi. O all'infinito leopardiano, nel quale naufragare può essere dolce, ma nondimeno il cuore “si spaura”. O ancora, al “fanciullino” Pascoli, che si aggrappa a un appiglio per non precipitare nell'abisso cosmico: “*Cielo infinito, immortale*” ... / *d'un pianto di stelle lo inondi / questo atomo opaco del male*” (*X agosto*)

Ecco toccato il punto dolente: il male. La domanda di Giobbe è inseparabile da quella sull'uomo. Se, cioè, l'evoluzione dall'inorganico al cosciente (o a eventuali future super-coscienze) non sia pure, o soprattutto, un aumento della capacità di soffrire: e se – questo è il dubbio – ne valga la pena; se sia un prezzo almeno lontanamente accettabile. La capacità, cioè, di patire e infliggere il male; di aggiungere a quelli naturali (cataclismi, malattie, legge della giungla, lotta per la vita, ecc.) anche quelli escogitati da una razionalità sofisticata fino a diventare diabolica, da apparati tecnoburocratici fuori controllo, in mano a élite privilegiate, a “oligarchie suicidarie” (3).

L' eterna domanda “*unde malum?*” , con buona pace di tutte le teodicee, è alla base della “sentenza del Sileno” che attraversa i secoli; è un dilemma “*essere o non essere?*” refrattario alle risposte quanto o più dello stesso “*Cos' è l' uomo?*” .

“*Riempite la terra e assoggettatela*”, disse *Genesi* 1,28. I figli di Caino hanno inteso “devastatela”. Ma non si tratta solo di ecocidio, di violenze e ingiustizie in tutto il pianeta e tutta la storia, e infine della prospettiva di fine dell'umanità insieme alla “sesta estinzione di massa”. Anche sognando la più improbabile delle utopie, una inverosimile resipiscenza globale, una palingenesi storica che trasformasse in Eden la Valle di lacrime, che instaurasse finalmente la Saggezza al governo di una Repubblica Mondiale, dove “*il lupo e l'agnello pascoleranno insieme*” (*Is.65,25*), anche questo non basterebbe. Anzi, potrebbe essere la vera condizione per rischiarare la fondamentale assurdità della condizione umana, per una presa di coscienza della sua irrimediabilità (4); e dunque, per aprire la porta all'estinzione, sì, ma volontaria. E' questa la posizione di un pessimismo estremo come quello di Mainländer, autore “proibito” e non a caso ostracizzato, che invocava il socialismo quale trampolino verso “l'assoluto Nulla”. (5) E viene da chiedersi se, in fondo e in segreto, non sia anche il non detto nichilistico di una società come la nostra, dove l' unico dio superstite è il denaro, mentre dilagano tra i giovani epidemie di droghe e suicidi.

Ma riprendiamo in considerazione l'opzione opposta a quella di Mailaender, ossia l'ottimismo apologetico dei cantori delle "magnifiche sorti e progressive", della Vita come ciliegina sulla torta, o fiore all'occhiello della Creazione.

Così stando le cose, se cioè vita e coscienza sono cose buone e giuste, dovrebbe valere un principio anche quantitativo, oltre che qualitativo: insomma, "più ce n'è, e meglio è" ! Diciamo, una sorta di "principio di pienezza" à la A.O.Lovejoy, o tipo il Giordano Bruno degli infiniti mondi, o meglio ancora il Pleroma di certe cosmogonie induiste o gnostiche, che riempivano le sfere celesti di divinità e ogni genere di entità. Vecchie dispute teologiche e moderni teoremi matematici convergono nell'indicare il numero di angeli che possono danzare su una capocchia di spillo in 9 seguito da 49 zeri... A fronte di tanta abbondanza mitica, appaiono deplorabili il ritardo, la fuggevolezza e la taccagneria con cui il Vivente e il Cosciente si esplicano nel nostro universo. Si dirà, magari ne esistono tanti altri più fortunati, di cosmi viventi, in un Multiverso infinito di cui facciamo parte. Sarà, ma intanto siamo confinati in questo, e solo questo per noi fa testo. E a guardarlo, mettendo il naso fuori dall'uscio di casa, come in quella famosa incisione medievale, che desolazione. Che buio, che silenzio. Guai se togliamo gli occhiali da Riccioli d'oro che mettono in risalto "lo splendore del firmamento", guai se interroghiamo la scienza. Penso a un bel libro di Elena Loewenthal, che citava il commento di Calvino dopo lo sbarco su Marte del Viking 1, nel 1976: "*Dunque Marte è proprio come da tempo si prevedeva: un deserto*" (dai *Saggi 1945-1985*, Mondadori 1995, pag. 2.285). E lei aggiungeva: "*Deserto. La vita è accerchiata dal deserto. Questo cosmo è fatto di sassi, polvere, luce, gas. Nient'altro. Come si fa a non sentire la solitudine più disperata, sapendo di essere vivi in mezzo a questo infinito deserto apparentemente inutile e certamente sordo alla voce della vita? Il contrario della vita non è la morte, ma il cosmo.*" (6)

Per ovviare a tale inconveniente (e sempre che l'inconveniente non sia invece, come sostiene Cioran, quello di essere nati), nel mio piccolo, ho redatto qualche anno fa un progetto per trasformare in una fiorita primavera l'"inverno demografico" che a quanto pare affligge, non solo il nostro Belpaese, ma l'universo intero. (7) Prendendo come riferimento la celebre mappa del satellite COBE (Cosmic Background Explorer), che rappresenta il "fondo a microonde" in forma ovale, l'idea sarebbe di riempirla appunto come un Uovo (cosmico).

C'è chi ci sta pensando più seriamente, a future applicazioni della *Scala di Kardasev* delle civiltà (iper)tecnologiche: le civiltà I con infrastrutture planetarie tipo "Cinture di Clarke", le II con le "sfere di Dyson", ecc. Beninteso, prima bisognerà aver sistemato alcune faccende più urgenti. Per dirne una, verificare la traiettoria di Apophis, un asteroide di 365 metri di diametro che tra pochi anni dovrebbe passare a relativamente pochi chilometri dalla Terra. Succederà il 13 aprile 2029, e sarà di venerdì. (8)

NOTE

(1) Sulla mia collaborazione a quel giornalino, tornerò in un prossimo intervento a proposito di "orti familiari".

(2) V., tra gli altri, Edgar Morin, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro* (Raffaello Cortina, 2001): questo testo, da solo, merita un altro articolo.

(3) Si veda su You Tube, tra i tanti suoi video, l'appassionato "*J'accuse!*" di Marco Guzzi.

(4) Pier Damiani *docet*. Nel senso, antifrastico, che nessuna onnipotenza divina farà mai sì che "la frittata non sia stata fatta".

(5) Philipp Mainländer (1841-1876): la sua unica opera, *Filosofia della redenzione* (1876), mi risulta non sia mai stata tradotta in italiano.

(6) Elena Loewenthal, *Vita* (Raffaello Cortina, 2012)

(7) Si tratta di un racconto intitolato *Cosmopolis*, che nulla ha da spartire con l'omonimo romanzo di Don De Lillo.

(8) Cfr. *I mongoli di Kakimba*, il racconto di Guido Ceronetti citato nel precedente articolo "*Utopironia*"